

VIII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (26 febbraio 2006)

LECTIO

Prima lettura: Osea 2,16-17b.21s.

Così dice il Signore: ¹⁶«Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. ¹⁷Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

²¹Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ²²ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

In pochi versetti il profeta Osea offre un piccolo gioiello, nel quale innalza il deserto a luogo d'incontro con Dio, luogo di dialogo, di amore e di conversione. Siamo di fronte a una rievocazione dell'esperienza dell'esodo, forte richiamo a Dio e alla sua parola. Il profeta, provato duramente per l'infedeltà della sua sposa e il fallimento del suo matrimonio, vi legge una metafora della fedeltà di Israele nei riguardi dello sposo fedele, il Dio dell'alleanza. L'amore sincero che Osea prova per la sua sposa lo spinge a perdonarla e riprenderla con sé, per proseguire con lei la vita di unione e di fedeltà promesse. L'amarezza scomparirà, la separazione diventerà incontro, l'infedeltà si trasformerà in amore.

Seconda lettura: 2 Corinzi 3,1b-6

Fratelli, ¹forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? ²La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. ³È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori.

⁴Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. ⁵Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, ⁶che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita.

Il Nuovo Testamento lo si comprende bene solo quando lo si guarda nella giusta ottica, quella della novità della 'nuova Alleanza'. Essa è passaggio e sviluppo dall'antico al nuovo, dalla legge alla grazia, dalla lettera allo Spirito. La seconda lettera ai Corinzi, scritto polemico in cui Paolo deve spesso difendersi da false accuse o da false

interpretazioni sulla sua dottrina e sul suo lavoro apostolico, presenta la contestazione della comunità al suo ministero. Paolo allora richiama quella che è stata la propria attività apostolica, l'autenticità del suo agire e la realtà magnifica che ne è il frutto, la stessa comunità di Corinto: «Le mie credenziali siete voi stessi. Se la comunità cristiana è animata dallo Spirito, se è in comunione con Dio, vuol dire che il mio ministero è frutto di vita e non di morte». Cosciente dei suoi limiti e delle sue incapacità, Paolo vede nel suo operato l'azione di Dio, che ha dato incremento alla semina e ha fatto di lui un ministro adatto della nuova alleanza.

Vangelo: Marco 2,18-22

In quel tempo, ¹⁸i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁹Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. ²¹Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su

un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri; ma vino nuovo in otri nuovi».

Siamo sempre nel contesto delle 'controversie' tra Gesù e gli Ebrei. Con le parole e con i fatti Gesù tira l'uomo fuori dalla rete che l'opprime o che lo sottomette all'immobilismo e al determinismo legale, culturale, religioso, sociale e psicologico. Davanti al devozionalismo sterile, fatto di osservanze esterne e superficiali, Gesù si mostra quale è veramente, il Messia-Sposo (v. 19) venuto a liberare il suo popolo e a suggellare un'alleanza eterna di amore tra Dio e gli uomini. Egli dà inizio ad un'epoca nuova, una nuova tappa della storia della salvezza, e crea una nuova comunità che vive in lui l'esperienza della novità assoluta.

Con Gesù l'uomo può vivere secondo lo Spirito, e cambiare radicalmente il modo di esprimere la Fede: le antiche pratiche sono superate, perché e Cristo l'unica autentica regola di vita, e i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità, secondo le parole dette dallo stesso Cristo alla samaritana.

MEDITATIO

Le letture parlano di *un contratto d'amore* di Israele con Dio e del battezzato con Cristo: la metafora 'sponsale' ha nella Bibbia uno spazio vastissimo. Si tratta di un'alleanza che non avviene per 'giustapposizione' o per 'avvicinamento', come i fogli d'un libro, ma per l' 'inserimento' vivo nel circolo della vita trinitaria, che, nell'esercizio delle virtù di fede, speranza e carità, permette la vera partecipazione alla natura di Dio, descritta

efficacemente dalla teologia di Paolo e di Giovanni con le vivide immagini dell'olio, dell'unzione, dell'acqua, della luce, dell'incisione e del sigillo che brucia.

Per tale via il battezzato appartiene più veramente e più profondamente a Cristo che non ai genitori secondo la carne, secondo quanto *Ezechiele* scrive a proposito di Israele: «*lo ti passai accanto: ed ecco eri nell'età di chi ama; e io ho dispiegato su di te il*

mio manto, ti ho giurato fede e tu sei diventata mia». E' quanto dirà Paolo, grande teologo del battesimo: «Non estis vestri! Non vi appartenete più!».

Dopo il battesimo, che è rinnovamento totale, ogni affetto, pensiero, azione non 'riferibile' a Cristo sanno di divorzio, e, adulterio: di tradimento!

ORATIO

O Spirito di Cristo,
che per mezzo dei sacramenti,
nel battesimo, nella cresima, nell'eucaristia,
ti fai più presente a me che non il mio io a me stesso:
che vieni in me non per legarmi e per contrastare la mia volontà,
ma, al contrario, per liberarla dalle schizofrenie
e dalle schiavitù degli egoismi
dell'avere, del godere, del potere,
fa' che ogni mio pensiero, affetto, azione
sia potenziato dalla presenza sublimante di Cristo:
che il Suo influsso benefico risani tutto,
purifichi tutto, aggiusti tutto.
Sii davvero, con la tua azione 'cristificante',
più presente a me che non il mio io a me stesso.

CONTEMPLATIO

Dio mio, chi mi darà la possibilità di riposare in Te, di riceverti nel mio cuore perché Tu possa inebriarlo, e io dimentichi la mia malvagità e abbracci Te, unico mio bene?

Che cosa sei per me? Aiutami e potrò parlare. Che cosa sono io per Te, perché Tu voglia essere amato da me, al punto che t'inquieti se non lo faccio e mi minacci

severamente?

Come se non fosse una grossa sventura il non amarti! Oh! Dimmi, ti prego, Signore, Dio misericordioso, che cosa sei per me!

“Di' all'anima mia: io sono la tua salvezza”.

Dillo, che io senta!

(Agostino d'Ipona)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è buono e grande nell'amore » (Sal 102).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Giacché le opere nostre sono estremamente piccole e per nulla paragonabili alla gloria futura nella quantità, ma ad essa sono mirabilmente proporzionate nella qualità a cagione dello Spirito di Cristo che le produce in noi e per mezzo di noi con tanta arte, che le opere che sono pur tutte nostre, sono, ancor meglio, tutte sue: perché, come egli le produce in noi, anche noi le produciamo in lui: come egli le fa per noi, noi pure per lui le facciamo e come egli le opera con noi, noi pure cooperiamo con lui. E perché egli opera così nelle nostre azioni, e, in certo qual modo, noi operiamo e cooperiamo all'azione sua, egli lascia a noi tutto il merito e noi lasciamo tutto il merito e l'onore a lui, riconoscendo che il principio, il progredire e la fine di tutto il bene che facciamo dipende dalla sua misericordia per cui è venuto a noi e ci ha prevenuti, è venuto a noi e ci ha assistiti, è venuto a noi e ci ha guidati, compiendo quello che avevamo incominciato.

(FRANCESCO DI SALES, *Teotimo, ossia Trattato dell'amore di Dio*, XI,G)

LUNEDÌ (27 febbraio 2006)

(VIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Pietro 1,3-9

³Sia benedetto Dio, e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi. ⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, ⁷perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: ⁸voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime.

L'annuncio dell'Apostolo al popolo di Dio che vive nelle piccole comunità elette è iscritto in un mirabile inno di benedizione. In esso la rivelazione della rigenerazione dell'umanità, attuata nella risurrezione di Cristo, si intreccia con quello della 'non ancora' piena manifestazione di essa, e del carattere del tempo che intercorre tra il 'già' della salvezza e il 'non ancora' del pieno svelamento di essa. L'eredità «*conservata nei cieli*» (v. 4) è mèta della speranza nuova. In forza di essa le persone rese forti dalla fede perseverano facendo il bene e, nella gioia e nel dolore, rendono testimonianza a Cristo.

Vangelo: Marco 10,17-27

In quel tempo, ¹⁷mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza", non frodare, "onora il padre e la madre"». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». ²²Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!».

²⁴I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli, disse: «impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

Gesù è in cammino verso Gerusalemme. La domanda che gli viene rivolta dal giovane è seria, perché centra il nesso tra l'operare orientato dalla legge del Signore e la vita

eterna, tra il riconoscimento della bontà di Dio e la qualità delle relazioni interumane. La scansione dei precetti negativi del Decalogo, pure quello di onorare i genitori, è tale da far risaltare che essi sono ordinati a liberare dagli ostacoli che impediscono di centrare in Dio cuore e affetti, di tendere a lui, fine di tutte le prescrizioni.

Gesù, riflettendo con i discepoli, non mette tanto in rilievo l'esperienza della distanza tra la volontà e i fatti, che si riscontra nel

giovane, tra le buone aspirazioni e le remore del vivere, ma punta a rivelare che la conversione del cuore, la sorgente dell'ordine nelle relazioni umane, è possibile solo nella docilità all'iniziativa del Padre, che genera alla vita divina e accoglie nella sua vita. Non si lascia accogliere chi ha il cuore occupato dai beni, ma essi, da soli, non hanno il potere di sottrarre l'uomo alla sequela di Cristo.

MEDITATIO

La sequela è discernere la Via per la quale il popolo cammina, acconsentire alla volontà di quanti sono stati designati per autenticarne la rotta e le esigenze concrete, imparare a lavorare e collaborare per il progetto comune, apprendere a far convergere ad esso i doni di natura e di grazia di cui si è ricchi.

Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. La sequela implica la

fede in Cristo, «*pastore*» invisibile del gregge (1 Pt 5,4), la docilità a camminare insieme. Ubbidire a lui è nutrirsi del sangue Suo e della Sua carne, e perseverare in fedeltà nella condivisione della missione comune.

La ricchezza del credente è Gesù. Ciò che distrae da lui o rende pigri e disattenti nel dimorare in lui, diventa un ostacolo, che la forza della fede consente di superare.

ORATIO

La tua Parola, Signore, è verità.
Manda il tuo Spirito
che mi illumini per coglierla
così come tu la dici,
per seguirti a modo tuo, e non a modo mio.
Tu chiedi di seguirti nel tuo corpo mistico.
La resistenza a farlo, esplicita e nascosta, è grande.
Tutto mi porta a isolarmi,
a pensare agli interessi della mia salvezza.
Convertimi dunque il cuore e la mente.
Voglio amarti come vuoi tu,
dimorare nel tuo amore per il Padre
e per l'umanità che egli ama.
Tienimi e conservami nel tuo amore.

CONTEMPLATIO

Io credo in un Dio che si è spezzato e distribuito nella forma di pane, che fa di se stesso il nostro cibo, che prende gli esseri umani e li fa suoi fratelli e sorelle.

Io credo nel sangue sofferto che scorre dolorante, versato per amore.

(PREGHIERA BRASILIANA)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Esultiamo di gioia nel Signore*» (Sal 110).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Partire non è divorare chilometri attraversare i mari, né volare a velocità supersoniche.

Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, andare loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore.

Felice chi comprende e vive questo pensiero: «Se non sei d'accordo con me, tu mi fai più ricco». Aver vicino a sé un uomo che è sempre d'accordo incondizionatamente, è avere non un compagno ma un'ombra.

È possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita, ed esso esige dei compagni. Beato chi si sente eternamente in viaggio, e in ogni prossimo vede un compagno desiderato.

Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui incominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta. Con intelligenza, delicatezza, con amore soprattutto, ridà il coraggio e il gusto per il cammino.

Andare avanti solo per andare avanti non è un vero camminare. Camminare è andare verso qualche cosa, è prevedere l'arrivo, lo sbarco. Ma c'è cammino e cammino. Per le minoranze abramiche, partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a intraprendere con noi la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e più umano.

(H. CAMARA, *La sequela come partenza e affidamento*)

MARTEDÌ (28 febbraio 2006)

(VIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Pietro 1,10-16

Carissimi, ¹⁰sulla salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata, ¹¹cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle. ¹²E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

¹³Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. ¹⁴Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ¹⁵ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; ¹⁶poiché sta scritto: "Voi sarete santi, perché io sono santo".

Lo Spirito è l'origine unica dell'annuncio che proclama la salvezza donata nella risurrezione di Gesù Cristo. Esso agiva già nei profeti, li spingeva a conoscere e profetizzare il mistero di Cristo, le sofferenze che doveva subire e la gloria che ne sarebbe seguita. Ora, mandato dal cielo dopo la risurrezione, opera in coloro che predicano il vangelo, che annunziano che Gesù Cristo è operante nella storia per portare a compimento, tra persecuzione e affidamento, l'opera di rigenerazione

dell'umanità attuata nella risurrezione.

Vangelo: Marco 10,28-31

In quel tempo, ²⁸Pietro disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.

³¹E molti dei primi saranno ultimi, e gli ultimi i primi».

Pietro, che da voce allo sbigottimento comune provato dai discepoli di fronte alle riflessioni del Maestro sulla difficoltà della via al Regno, vuol sapere che ne è di coloro che sono già alla sequela del Nazareno.

Gesù, rispondendo alla domanda di Pietro, conferma che Dio non si lascia vincere in generosità. Non solo accoglie nella sua beatitudine eterna coloro che perseverano nella via del Cristo, ma già ora, nel tempo, li ammette a fruire della ricchezza dei suoi doni e della sua protezione, anche se non li esime dall'essere perseguitati: la persecuzione, infatti, può essere parte della vita del Cristiano, come lo è stata della vita di Cristo, e strumento di testimonianza e di conversione

MEDITATIO

Pietro attesta che la vita delle comunità che camminano nelle vie del Signore, quella che i profeti hanno preannunziato e nella quale i predicatori del vangelo chiedono di perseverare, è frammista di gioia e dolore, è via di purificazione e di affidamento. Gesù stesso promette a coloro che lo seguono non solo la vita eterna nel futuro,

ma già ora il centuplo delle cose lasciate e nello stesso tempo le persecuzioni. Per godere dei beni terreni alcune persone si allontanano dalla via del Signore. Coloro che lo seguono sperimentano di fruirne in abbondanza non perché li cercano, ma perché ad essi sono donati.

ORATIO

Provo a scappare da te
presente in ogni piaga,
in ogni lacrima,
ma non posso,
è fuggire da me stesso.
Quando non ce la faccio, Signore,
quando desidero scappare da te,
lontano,
tu no,
non andare lontano da me,
consentimi ancora
di essere uomo.

GENNARO MATINO

CONTEMPLATIO

Noi ti confessiamo, o Dio che ami gli uomini, e ti presentiamo la nostra debolezza, pregandoti di essere la nostra forza.
Perdonando i peccati passati, rimettici le colpe di un tempo; fa' di noi degli uomini

nuovi.
Rendici tuoi servi, puri e senza macchia.
Ci consacriamo a Te.

(ADALBERTO HAMMAN)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Salvati dall'amore cantiamo un canto nuovo*» (Sal 97).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non so chi - o che cosa - pose la domanda. Non so quando sia stata posta. Non ricordo che cosa risposi. Ma una volta risposi di *sì* a qualcuno o a qualcosa. A quel momento risale la certezza che l'esistenza abbia un senso e che dunque la mia vita, nella sottomissione, abbia un fine. Da quel momento ho saputo che cos'è «non volgersi indietro», «non preoccuparsi del domani».

Guidato nel labirinto della vita dal filo di Arianna della risposta, ebbi un tempo e un luogo in cui seppi che la vita porta a un trionfo che è rovina e a una rovina che è un trionfo, seppi che il prezzo del puntare la vita è il vituperio e che l'elevazione possibile dell'uomo è il colmo dell'umiliazione. Poi la parola coraggio perdette il suo senso, perché nulla mi poteva essere tolto.

Più oltre sulla via imparai, passo per passo, parola per parola, che dietro ogni detto dell'eroe dei vangeli sta *un* essere umano, l'esperienza di *un* uomo. Anche dietro la preghiera che il calice gli fosse distolto e dietro la promessa di vuotarlo. Anche dietro ogni parola detta sulla croce.

(D. HAMMARSKJOLD, *La linea della vita*, Milano 1967, 142)

MERCOLEDÌ (1 marzo 2006)

(VIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Pietro 1,18-25

Carissimi;¹⁸voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. ²¹E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, e così la vostra fede e la vostra speranza sono fissate in Dio. ²²Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, ²³essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna. ²⁴Poiché "tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ²⁵ma la parola del Signore rimane in eterno". E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato.

Con Gesù entriamo in rapporto attraverso l'obbedienza alla predicazione del vangelo, che è sorgente di novità di vita, di esistenza vissuta in carità, non schiava di impulsi emotivi transitori, ma espressione di relazioni che strutturano il dinamismo e la missione della comunità.

La storia in Lui è pervasa dalla sete ardente dell'alleanza nuova ed eterna con il Padre, e coloro che gli obbediscono sono innestati in questo movimento di conversione, che qualifica ogni retta azione umana e ne fa

espressione di salvezza universale. La parnesi petrina è pervasa da questo desiderio, sorgente e vertice delle iniziative del popolo di Dio. La vita in Cristo è vita in missione di comunione nel Mistero.

Vangelo: Marco 10, 2b-45

In quel tempo ³²Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: ³³«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà». ³⁵E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: ³⁷«Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». ³⁹E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

⁴¹All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il

potere. ⁴³Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴è chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la propria vita in riscatto per molti».

Vivere in Gesù è crescere nella docilità al Padre, condividere la missione per la quale il Padre lo ha mandato: bere il suo stesso calice, essere immersi nel suo stesso

battesimo. Seguire Gesù è percorrere in Lui la via del servo sofferente (*Is 52,13-53,12*), fare in Lui della propria vita un servizio, donarla in Lui per la salvezza e il riscatto dei molti, dell'umanità.

Marco in queste parole riferisce il motivo della morte violenta del Signore, e dischiude gli orizzonti di mistero della sequela.

MEDITATIO

Al centro della Parola odierna è lo svelamento del robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega per sospingerci alla conversione e a ciò che in essa è centrale: seguire l'esempio che Gesù ci ha lasciato, camminare nelle sue orme.

Poiché Gesù è mandato dal Padre per rivelarne la misericordia e le vie attraverso le quali si fa strada nei cuori umani, la sua Parola ci rinvia al mistero nascosto del Padre. Egli cerca l'umanità e la mette in

cerca di sé, ma lo fa attraverso l'esempio del Cristo e di coloro che vivono in Lui, opera nel consenso dell'amore anziché vincere nella costrizione, agisce nel servizio e non per mezzo del potere.

La via di Gesù non è debole, ma la forza di essa è quella dell'amore che vince la morte: è la forza della risurrezione, che non è fuga dalla morte e dalla croce, ma vittoria gloriosa sulla morte e sulla croce, che passa per la morte e per la croce.

ORATIO

La mia vita, Signore, è tua.
Dovunque volgerò lo sguardo,
vorrò vedere te.
Dovunque abbraccerò dolore,
vorrò stringere te.
Senza di te la vita non è vita,
tu sei significato.
Dovunque, Signore, io sarò,
con te voglio restare.
Così, forse, dovunque gli altri mi incontreranno
si ricorderanno di te.

(GENNARO MATINO)

CONTEMPLATIO

Nella santa Comunione fui molto in
soavità; il mio caro Dio mi dava
intelligenza infusa del gaudio che avrò

l'anima, quando lo vedremo faccia a faccia.

(PAOLO DELLA CROCE)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Lode a te, Signore; tu sei la nostra pace» (Sal 147).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Un autore polacco racconta un episodio della fine del gennaio 1941, quando Rawicz e altri deportati polacchi in Siberia furono trasferiti da un campo di lavoro forzato all'altro, nelle vicinanze di Yakutsk. Nella marcia a piedi di Irkutsk, località di partenza, dopo avere attraversato il fiume Lena, essi furono costretti da una bufera di neve a rifugiarsi per qualche giorno in una foresta. Poiché i camion della scorta poliziesca non potevano seguire i deportati fra gli alberi, i comandanti requisirono un gruppo di Ostyak, abitanti di razza mongola di quella zona, con le loro renne e slitte.

«Quei piccoli uomini», racconta Rawicz, «arrivarono con dei sacchetti di cibo e si sedevano con noi attorno al fuoco quando noi ricevevamo la nostra razione di pane e di tè. Essi ci guardavano con compassione. Con uno di loro parlavo in russo [...]. Come tutti gli altri Ostyak, egli ci chiamava 'gli sfortunati'. Era un'antica parola della loro lingua. Fin dall'epoca degli zar, noi eravamo, agli occhi di quel popolo, 'gli sfortunati': lavoratori forzati, costretti a estrarre le ricchezze della Siberia, senza salario [...]. "Noi siamo sempre stati amici degli 'sfortunati'", mi disse una volta. "Fin da molto tempo fa, fin dove arriva la nostra memoria, prima di me e di mio padre, e anche prima di mio nonno e di suo padre, noi avevamo l'abitudine di lasciare un po' di cibo fuori delle nostre porte, la notte, per gli eventuali 'sfortunati' in fuga, evasi dai campi, che non sapevano dove andare". Essi, come fratelli, si ponevano al nostro servizio».

(I. SILONE, *L'avventura di un povero cristiano*, Milano 1974, 50)

GIOVEDÌ (2 marzo 2006)

(VIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Pietro 2,2-5.9-12

Carissimi, ²come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: ³se davvero avete già gustato come è buono il Signore. ⁴Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. ⁹Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; ¹⁰voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

¹¹Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. ¹²La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio.

La parola in cui avviene la rigenerazione è la stessa che fa crescere verso la salvezza. È nutriente quale latte genuino, sano.

Gesù è Parola viva: di lui la parola parla; a lui lo Spirito, che la ispira e ne vivifica l'annuncio, rinvia. La si desidera con avidità quando se ne gusta la bontà.

Egli è la pietra viva, scelta, preziosa

davanti a Dio. L'umanità che la rigetta inciampa contro di essa. Il Padre, però, l'ha posta pietra d'angolo della casa spirituale che costruisce in lui e per lui, perché sia comunità sacerdotale che offre il sacrificio che Egli gradisce.

Le persone battezzate camminano, avanzano in Lui, quando anche esse si lasciano costituire, costruire, quali pietre vive, per il compimento del disegno del Padre in Gesù Cristo.

Vangelo: Marco 10,46-52

In quel tempo, ⁴⁶mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». ⁵²E Gesù, gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Gesù, nei pressi di Gerico, si imbatte in Bartimeo, un mendicante cieco che, resosi conto del passaggio di Gesù, cerca in tutti i

modi di incontrarlo, nonostante la reazione della gente. Gesù lo fa chiamare, entra in dialogo con lui, ne ascolta i desideri, ne coltiva la fede. Bartimeo lo chiama

«*Rabbunì*» (v. 51). Gesù lo guarisce, attribuisce alla sua fede la guarigione e suscita in lui il desiderio di porsi alla sua sequela, di 'seguirlo per via'.

MEDITATIO

Gesù non è violento, è misericordioso. Egli suscita l'attesa, e non consente che depistiamo il suo corso. Opera nel desiderio che il suo Spirito suscita in noi, e che si risveglia quando noi stessi non ci sottraiamo alla missione di testimoni di speranza, di scavatori di pozzi

e sorgenti nei cuori poveri e sfiduciati. La misericordia è la sola beatitudine che si rigenera esercitandola: la sperimentano coloro che la offrono e che hanno il coraggio della gratuità delle iniziative, della sincerità dei gesti semplici e poveri. L'obolo della vedova ravviva la speranza.

ORATIO

Tu, Signore Gesù,
mi chiedi di lasciarmi impiegare come pietra viva
per la crescita del tuo corpo mistico che peregrina nella storia.
Tu, Parola vivente,
chiedi sia io che a stento so balbettare
ad annunciare le opere mirabili che compi, oggi come sempre.
Tu, Signore della vita,
chiedi a me, bambino appena nato,
bisognoso di nutrimento, in crescita,
di stringermi a te
perché sia tu, in me, la sorgente di quello che faccio per te.
Quanta resistenza sperimento ad ubbidirti,
quanta difficoltà a farti credito,
quanta poca volontà per decidere
di smetterla di perdere tempo con i miei storti raggiri!

CONTEMPLATIO

L'ora santa davanti all'Eucaristia deve condurre all'ora santa con i poveri. La nostra Eucaristia è incompleta se non

conduce al servizio e all'amore dei poveri.

(TERESA DI CALCUTTA)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Continuate a fare il bene*» (1 Pt 4,19).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

[Come la nostra vita 'naturale'], anche la nostra nascita alla Vita di Dio giace in una profondità oscura; nel mistero del battesimo, della grazia. Nel seno di Dio. E noi sperimentiamo che questo vivere prende rilievo nella coscienza solo di tanto in tanto. Annotiamo la sua chiamata, il suo ammonimento e le sue leggi. Abbiamo il presentimento delle sue possibilità eterne. E dobbiamo credere che questo esistere è reale; più reale ancora di quello naturale, terreno.

Anche nell'altra persona dobbiamo vedere la Vita di Dio e, come educatori, averne viva sollecitudine. La prima questione in cui ogni educatore aiuta l'educando, infatti, è nel guadagnare la ferma convinzione di avere un destino e una possibilità di affermazione.

Così è anche riguardo all'esistenza divina in noi. Questa esistenza è generata da Dio dentro la nostra vita, e noi crediamo che questo Dio l'aiuterà e la condurrà a piena libertà. Che Dio ci farà incontrare le cose che giovano alla vita divina in noi; che egli allontana ciò che le nuoce e ci proteggerà dalla tentazione. A tutto ciò è legata anche la ferma convinzione, proveniente dalla fede, che il mondo non è per nulla un automa rigidamente programmato, ma sta nelle mani di Dio; che in ogni istante il mistero dell'azione del Dio vivente penetra il mondo.

È giusto che ciò sia posto come ultimo sigillo alla nostra comune riflessione. Ogni naturale educare possiede un senso positivo. Ma ciò che è unico ed originante è il fatto che in noi avviene una nascita, generata da Dio: c'è in noi una realtà alla quale dobbiamo prestare attenzione, in cui crediamo e per la quale dobbiamo pregare che Dio la guidi al compimento. Il Padre nostro è la grande preghiera con cui mendichiamo la Vita di Dio.

(R. GUARDINI, *Persona e libertà*, Brescia 1990, 234-236)

VENERDÌ (3 marzo 2006)

(VIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Pietro 4,7-13

Carissimi, ⁷la fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. ⁸Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati. ⁹Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare.

¹⁰Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. ¹¹Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

¹²Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. ¹³Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.

L'attestazione della vera grazia di Dio, nella quale l'Apostolo chiede di «stare saldi» (5, 12), culmina nella richiesta di dimorare in Cristo. Nella Sua risurrezione la storia è entrata nella sua ultima fase ed è avviata al compimento. Pertanto è urgente che il credente sperimenti un nuovo modo di esistere, illuminato dalla grazia di Cristo, e lo manifesti in tutte le condizioni della vita. Moderazione, preghiera, carità, accoglienza reciproca, valorizzazione dei carismi per l'edificazione del popolo, glorificazione del

Padre in Gesù, costituiscono l'espressione armonica e multiforme di questa esistenza rigenerata. Essa è insieme filiale, fraterna, partecipe delle sofferenze del Cristo e intessuta della speranza della rivelazione della sua gloria.

La preghiera, a sua volta, nutre la carità, che, quando è intensa, reciproca, sincera e cordiale, è l'antidoto contro malizie, frodi, ipocrisie, gelosie, maldicenze, contro tutti i peccati che insidiano la pace comunitaria.

Vangelo: Marco 11,11-26

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] ¹¹entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània. ¹²La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. ¹³E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. ¹⁴E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli l'udirono.

¹⁵Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, ¹⁶e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. ¹⁷Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti?". Voi invece ne avete fatto "una spelonca di ladri!"». ¹⁸L'udirono i sommi

sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. ¹⁹Quando venne la sera uscirono dalla città.

²⁰La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. ²¹Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: «Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato». ²²Gesù allora disse loro: «Abbate fede in Dio! ²³In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. ²⁴Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. ²⁵Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati». [26].

Gesù ha fame, cerca qualche frutto dal fico, non ne trova. Marco fa notare che «non era la stagione», ed è questa una notazione importante, perché aiuta a delineare il contesto all'interno del quale va inquadrato l'evento va inquadrato, nel quadro della rivelazione che Gesù sta portando a termine. Il tempo della fede è salvifico, non cronologico. Gesù rivela che è il Padre stesso ad avere fame e sete in Lui, e non di cibo o di bevande, ma di amore, di giustizia, di rettitudine, di rispetto della sua dimora, di non profanazione del tempio santo che siamo noi.

Per appagare questa fame e sete ogni tempo è Tempo, ogni luogo è Luogo. Dio ha sete della nostra fede, della nostra fiducia sincera, non calcolatrice, della nostra misericordia che perdona e coltiva la speranza.

MEDITATIO

La tua richiesta, Signore, è parola di vita. Tu non chiedi cose impossibili. Tu sveli le possibilità che la tua Parola suscita, la vitalità che si sviluppa nella corrispondenza a te. È arduo entrare in questa logica di Parola che fa nuova la creazione e immette in essa potenzialità di docilità e di consenso.

Tante volte sperimento intorno a me la

richiesta di sfamare la fame fisica e morale, e mi esimo dall'ascoltare perché mi considero separato da te, non mi accorgo che la richiesta che mi arriva da chi ha fame viene da te, che sei Tu ad aver fame e sete di quello che Tu stesso poni dentro di me come germe, di cui vuoi raccogliere il frutto.

ORATIO

Davanti alla potenza della natura
ammutolisco e prego:
quanto grande sei, Signore mio.
Davanti al mondo che si svela,
curioso e affascinato ti cerco.
Eppure solo davanti al sorriso di un bambino
mi è facile trovarti.

(GENNARO MATINO)

CONTEMPLATIO

L'Eucaristia è un nutrimento che ha un dolce sapore. Appiana le difficoltà, guarisce le nostre malattie, scaccia la tentazione, viene in aiuto ai nostri sforzi e

conferma nella speranza.

(BAUDOIN DE FORD)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:
«*Esultiamo insieme nel Signore che salva*».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dire che Cristo fu Amore non è certo un pretesto per coprire una qualche imperfezione in lui, il Santo che non conobbe peccato e «*sulla cui bocca mai si è trovato l'inganno*» (1 Pt 2,22), poiché solo l'amore riempiva il suo cuore, ogni sua parola e azione, l'intera sua vita e persino la sua morte, sino alla fine. Nell'uomo, l'amore non giunge a tanta perfezione, ed è per questo che, nonostante tutto, non manca di tramare qualche profitto: mentre per amore copre la moltitudine dei peccati altrui, l'amore gli restituisce la cortesia nel coprire i suoi [...].

Ma Cristo non aveva bisogno di amore. Cerca di immaginare che Cristo non sia stato amore; che, senza mostrarsi caritatevole, si fosse limitato ad essere ciò che egli era: il Santo. Immagina che, invece di salvare il mondo e di coprire la moltitudine dei peccati, fosse venuto tra noi animato da una santa collera, per giudicarlo. Immagina tutto questo, e persuaditi tanto più fermamente che proprio a Cristo si applica in una sola accezione quella parola: «Il suo amore ha coperto la moltitudine dei peccati». Pensa che *quello* era l'amore; pensa che, come dice il vangelo, «*Dio solo è buono*» (Mc 10,18), e ché di conseguenza egli fu il solo che per amore ha coperto la moltitudine dei peccati: non di qualcuno, ma del mondo intero. Meditiamo un istante su questa parola: «L'amore - quello di Cristo - copre la moltitudine dei peccati».

(S. KIERKEGAARD, *Peccato, Perdono, Misericordia*, Torino 1973)

SABATO (4 marzo 2006)

(VIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Giuda* 17.20-25

¹⁷Carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. ²⁰Costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo, ²¹conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. ²²Convincete quelli che sono vacillanti, ²³altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne. ²⁴A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia, ²⁵all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!

La lettera di Giuda è tra le lettere cattoliche del Nuovo Testamento quella che più insiste sull'esortazione ai due poli della vita retta: la santità della vita e la sollecitudine per le persone la cui fede è in pericolo.

La santità cresce nella relazione con le Persone divine, coltivata con specifici comportamenti: la preghiera e la docilità allo Spirito Santo, l'amore per Dio Padre, la speranza nella misericordia di Gesù per la vita eterna. Differente è l'atteggiamento verso coloro che sono più o meno direttamente in difficoltà di fede. La richiesta di sostenere le persone vacillanti,

di comportarsi con misericordia e fermezza con coloro che rischiano di essere travolti nell'errore si abbina a quella del rigore nel non scendere a compromessi con coloro che sono ostinati nella loro pervicacia.

Vangelo: *Marco* 11,27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli ²⁷andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: ²⁸«Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?». ²⁹Ma Gesù disse loro: «Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. ³⁰Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». ³¹Ed essi discutevano tra sé dicendo: «Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? ³²Diciamo dunque "dagli uomini"?». Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. ³³Allora diedero a Gesù questa risposta: «Non sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Gesù è interrogato da uomini arroganti e pieni di malanimo verso di Lui, che lo interpellano bruscamente manifestando dubbi sulla sua autorità. Si tratta, va notato, degli scribi, dei farisei e degli anziani, uomini in conflitto tra loro, ma uniti da un forte astio nei confronti del Cristo.

Gesù mette in atto verso di loro un accorgimento misericordioso, che potrebbe provocare il loro ravvedimento o, per lo meno, indurle a riconoscere che non cercano la verità, ma solo di sbarazzarsi di lui, mettendolo a disagio.

L'autorità di Gesù è in linea con quella di Giovanni Battista e, pur trascendendola, è tale che, se quest'ultima fosse riconosciuta,

la resistenza al Nazareno sarebbe meno grave. Rinnegare Gesù è tradire anche il Battista, e misconoscere la fiducia del popolo, per il quale Giovanni era un vero profeta. La sequela non è un evento emotivo, ma è tale da maturare e compiersi nel tempo, in ogni situazione. Gesù ci invita e arricchisce con la sua presenza, ma non è connivente con dispotismi ipocriti.

MEDITATIO

Spesse volte in questi ultimi tempi si parla del 'silenzio di Dio'. Qualcuno ha ritenuto che esso è così scandaloso da autorizzare il nostro tacere di lui. In realtà, più che di silenzi talvolta si tratta di domande non recepite, di risposte non date, di insolenze non ripagate con la stessa moneta, come nel caso del vangelo odierno.

In tema di autorità, coloro che rifiutano di

riconoscerne una autentica si pongono nella condizione di non recepirne nessuna: quanti omettono di avvertire i segni dei tempi e la presenza del Signore perché resistono a seguirli, si rendono incapaci di percepire la verità che viene annunciata.

La pedagogia di Dio, mite e misericordiosa di fronte alla debolezza creaturale, è dura verso gli atteggiamenti ipocriti e insolenti.

ORATIO

Non guardare, Signore, i nostri peccati,
ma la fede della tua chiesa.

Donaci di costruire il nostro edificio spirituale
sul fondamento della fede e degli apostoli.

Perdonaci quando siamo vacillanti.

Dacci il tuo Spirito di consiglio
per discernere le situazioni

e vedere quando è bene

farsi voce delle persone che non hanno voce
e quando invece il nostro recriminare

è frutto di empietà e di durezza di cuore.

CONTEMPLATIO

Vieni, Spirito Santo, nei nostri cuori, e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Vieni, Spirito Santo, e donaci la grazia di leggere e di rileggere le Scritture, per fare memoria attiva, amante e operosa degli

eventi di Cristo, e per esprimerli di nuovo nella nostra vita.

(C.M. MARTINI)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Ha sete di te, Signore, l'anima mia*» (Sal 62).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tu che sei al disopra di noi,
Tu che sei uno di noi,
Tu che *sei*
anche in noi,
possano tutti vedere te anche in me,
possa io preparare la strada per te,
possa io rendere grazie
per tutto quello che mi toccherà di vivere.
Possa io non scordare in ciò i bisogni altrui.
Tienimi nel tuo amore
così come vuoi che tutti dimorino nel mio.
Possa tutto, in questo mio essere, volgersi a tua gloria
e possa io non disperare mai.
Poiché io sono sotto la tua mano,
e in te è ogni forza e bontà.
Dammi puri sensi - per vederti,
dammi umili sensi - per udirti,
dammi sensi d'amore - per servirti,
dammi sensi di fede - per dimorare in te.

(D. HAMMARSKJOLD, *La linea della vita*, Milano 1967,70)